

per poter nuovamente respirare al largo, nei mari aperti, i salsi venti sonori, i navigatori baresi dovettero aspettare che un borbone, Carlo III, ch'io chiamerei il benefico, salisse sul trono e dettasse giuste leggi ai suoi popoli martoriati.



Bella città avventurosa, questa Bari ch'io guardo! Ampia, ricca, incompiuta, con vie che debbono continuare, con sobborghi che aspettano la compagnia di altri sobborghi: senza limite per il suo avvenire. In quest'ora, tumultuosa e tranquilla, affaccendata e sorridente, piena di vocio: rigurgitante nelle sue caserme di soldati, come nei suoi granai di frumento, e nelle sue cantine di vino forte e denso.

La gente che affolla le strade non si cura più nemmeno di guardare il cielo. Gli aeroplani austriaci non le fanno paura. A sera, le tenebre fonde, che soltanto la luna può talvolta rischiare, fremon di risa e di lunghe canzoni. Nessuna notte copre sonni più tranquilli e profondi di quelli che qui si dormono, da questa gagliarda razza che non ristà mai nel giorno, e ha ben diritto al riposo.

Ecco, il sole tramonta dietro il fumido porto. Sulla torre del Castello in cui Federico II ospitò San Francesco d'Assisi, e il tragico Manfredi accolse Baldovino fastoso, si profilan più cupe le vedette dell'aria. Manipoli in grigio-verde pas-